

# La leggenda di Nereo

## Trieste, mostra per Rocco a cent'anni dalla nascita

**Il 20 maggio 1902 nasceva Nereo Roch: questo il cognome (austriaco) all'anagrafe. Da mezz'ala trovò la Nazionale, da tecnico vinse tutto**

GIANNI BRERA\*

\*Lettera d'addio a Rocco scritta dal giornalista nel 1979

**MARTEDÌ VERRÀ INAUGURATA LA MOSTRA «LA LEGGENDA DEL PARÒN», OMAGGIO DI TRIESTE A NEREO ROCCO A CENT'ANNI DALLA NASCITA (IL 20 MAGGIO 1912): ALL'ANAGRAFE, NEREO FACEVA ANCORA ROCH, EREDITÀ DI UNA FAMIGLIA DI ORIGINE VIENNESE.** Nel contesto del Magazzino 26, al Porto Vecchio, sarà un allestimento denso di sensazioni, dove riecheggeranno le frasi più celebri di Rocco. Un itinerario interattivo e coinvolgente. Il percorso espositivo sarà ospitato da martedì 15 maggio fino al 31 luglio 2012.

Nereo Rocco è stato prima buon giocatore - mezz'ala - di Triestina, Padova e Napoli, e poi superbol attore, ricordato per i miracoli sempre a Trieste e Padova e per i trionfi al Milan. Al suo nome si collega il "catenaccio", termine che Gianni Brera coniò per un sistema difensivo assai serrato. Ma le squadre di Rocco segnavano, in contropiede, gol bellissimi. Per ricordarlo, qui sotto, la prima parte (la più "umana") di un articolo-ricordo uscito il giorno della morte del giuliano, il 20 febbraio del 1979, scritto dal maggiore fra i giornalisti e scrittori sportivi italiani, Gianni Brera, appunto, che di Rocco fu amico.

«È morto Nereo Rocco e io non debbo nemmeno pensare di poter piangere. È un diritto, ahimè, che non mi appartiene da tempo. I miei sentimenti non contano. Tanto più sarò suo amico, quanto meglio riuscirò a ricordarmi di lui senza frapporre l'amicizia fra me e il mio lavoro insolente. "Prepara il cocodrillo", mi era stato ordinato con presago cinismo. "Un'ostia!", avevo ruggito, a sorpresa, con la sua stessa voce. Io so che è già morto ma voi non lo dovete sapere: voi dovete aspettare, maledetti, che lo sappiano tutti. Allora mi metterò al carrello, e

garantito che saprò battere i polpastrelli senza il minimo groppo in gola.

Così cerco di fare adesso che tutti lo sanno. E se volete capire meglio dirò che avevo già pianto e bestemmiato come voleva la nostra amicizia tutta particolare. Ho qui sott'occhio un cartoncino per auguri con su stampati i nomi di Nereo e Maria Rocco, Trieste, Via M. d'Angeli 28, telefono 791636. La data, Capodanno '78-'79: la calligrafia piccola e slegata di uno che è stato a scuola ma ci ha la mano troppo tozza per tenere la penna con un minimo di disinvoltura: *Gioannin carissimo, grazie per i tuoi fraterni graditi auguri... contracambio con sincero affetto e brindo alle tue fortune purtroppo con l'acqua Fiuuggi. Ti prego ricordami alla tua famiglia ancora grazie. Nereo.*

Non so di grafologia e ancor meno di acqua Fiuuggi. Ma questo suo biglietto era un testamento e io l'ho recepito con dolorosa rabbia. Improvvisamente mi s'è stretto qualcosa nelle viscere, me n'è venuto un disagio che era quasi paura. Allora ho capito che Nereo era morto, e che del suo stesso male potrei morire anch'io, e ho la sfacciata onestà di ammettere che non sapevo se fosse più il dolore o la paura a farmi piangere. "Dobbiamo andarlo a trovare", m'ha detto un amico. "Ma neanche!", ho subito reagito in un ringhio. Siamo stati anni senza vederci per rispetto della nostra stessa professione. E quando voleva il caso che ci incontrassimo, dopo il primo impulso al solito fraterno e divertito abbraccio, avvertivamo l'imbarazzo degli amici veri, che la vita ha ormai diviso, ma tradirsi non possono e non vogliono per nessun motivo al mondo.

Però, immancabilmente, ci si metteva a bere con la meditata calma di chi a bere ha imparato non solo per gioia ma anche per condanna ereditaria. E fatalmente ci danneggiavamo l'un con l'altro non potendo mentire. Io raccontavo pari pari tutto quanto a sua volta raccontava. Al diavolo gli interessi, le convenienze, gli obblighi: qui siamo insieme e qui beviamo sentendoci fratelli. Poi, chi vivrà vedrà. Ma alla fine ci coglieva quasi il rimorso di tradirci e tradire. L'uno leggeva negli occhi dell'altro la sconvenienza, il rischio, il pentimento. Ciascuno rientrava bercciando nel suo mondo. Brutto mona, co' se vedemo, finisse sempre mal! Ecco, dicevo: accetterei di andarlo a trovare se potessimo bere come sempre...»



L'apice: l'allenatore Nereo Rocco ed il calciatore del Milan Cesare Maldini con in mano la Coppa dei Campioni d'Europa, vinta dal Milan 1963



Andrej Shevchenko posa il suo pallone d'oro sul monumento a Lobanovskij, a Kiev, nel 2005

## Il calcio e il kolchoz Dieci anni senza il colonnello Lobanovskij

**Dieci anni fa moriva il tecnico più dogmatico: il suo gioco doveva essere scienza esatta, il singolo «annullato»**

LORENZO LONGHI  
longhi@email.it

**IL MURO, PER VALERI LOBANOVSKI, È CADUTO IN ANTICIPO. E A MONACO, NON A BERLINO.** 25 giugno 1988, manca un quarto d'ora alle 5 del pomeriggio quando il calcio si vendica di uno dei suoi più strambi rivoluzionari. Il piccone è nel piede destro di Marco Van Basten, armato da un traversone orizzontale di Muhren: Olanda-Urss 2-0. Muro abbattuto, fine dell'utopia: il predicatore del collettivismo applicato al calcio si arrende a un passo dal traguardo per colpa del genio sublime di un singolo irripetibile. Lobanovskij, il Colonnello con una laurea in idraulica, è morto dieci anni fa, il 13 maggio 2002: sei giorni prima, un'emorragia cerebrale lo aveva colpito mentre era in panchina, alla guida della sua amata Dynamo Kiev (in cui da poco aveva cresciuto Shevchenko e Rebrov), in una sfida contro il Metallurg Zaporozhye.

Quattordici anni lo separavano dal quel giorno del 1988. A vederlo, pareva che ne fossero passati il doppio, sul suo viso e sul suo corpo. Ma nella testa le idee erano sempre le stesse, quelle di un visionario che a metà degli anni 70 ordinò un rudimentale computer a Kiev. Motivo? Con il fedele collaboratore Anatolij Zelentsov, il Colonnello trattava il calcio come una scienza esatta, fatta di numeri e analisi quantitative, cura del fisi-

co e allenamenti marziali. Nacque così il laboratorio della Dynamo Kiev. Nella sua visione, il singolo doveva annullarsi per la squadra in una sorta di kolchoz calcistico che, a tutti gli effetti, portò la sua Dynamo a rivelarsi in patria pressoché invincibile, squadra il cui valore assoluto era nettamente superiore alla somma delle qualità di ogni giocatore. Il calcio socialista, l'immagine dell'Urss.

E pensare che, quando negli anni 50 il calciatore era lui, divenne famoso per il suo estro. Classe 1939, ala talentuosa e spesso in contrasto con l'allenatore di quella Dynamo, Viktor Maslov, Lobanovskij aveva studiato la fisica apposta per affinare il suo talento sui calci d'angolo: allora, parlare di "effetto Magnus" applicato al calcio sembrava follia. Ma era solo anni avanti agli altri. «Per essere un buon allenatore, dimenticati del giocatore che eri», era uno dei suoi punti fermi. Cancellò il passato e, già a trent'anni, si concentrò sul futuro, come allenatore del Dnipro Dnipropetrovsk. Quattro anni dopo, era già alla Dynamo. Fu lui a portare, per la prima volta, un club sovietico ad alzare una coppa europea (la Coppa delle Coppe nel 1975, bissata poi undici anni dopo, in due finali eccellenti contro Ferencvaros e Atletico Madrid), fu lui a tentare di trasportare il laboratorio Dynamo in nazionale. Un autentico travaso - raramente i giocatori della Dynamo erano meno di sette - che spesso funzionò ma al quale, alla fine, mancò sempre qualcosa.

Ai Mondiali messicani del 1986 furono sprazzi di grande Urss, mentre all'Europeo tedesco, due anni dopo, il Colonnello l'Olanda l'aveva già battuta nel girone. Pur in piena Perestrojka, sembrava venuto il momento della rivoluzione. Invece, arrivò Van Basten.

### SERIE A - ULTIMO ATTO

#### Udinese a Catania per difendere la Champions

In tre tranches si chiude oggi il campionato di Calcio di Serie A. Alle 15 in campo le due protagoniste della lotta scudetto: la Juventus festeggerà la vittoria ospitando l'Atalanta. Conte ha una sola cosa da chiedere a questa partita, ma ci tiene molto: «Concludiamo imbattuti». Per eguagliare il primato del Milan di Capello, che fece altrettanto 18 anni fa. A San Siro invece passerà d'addio per molti milanesi storici di questo decennio: da Inzaghi a Nesta a

Gattuso. Di fronte il Novara. Alla stessa ora Fiorentina-Cagliari. Alle 18 la Roma del dimissionario Luis Enrique chiude una stagione opaca sul campo del Cesena già retrocesso mentre il derby emiliano tra Parma e Bologna incoronerà la squadra rivelazione del campionato. In serata si decide il terzo posto (preliminari di Champions League), l'Europa League e la salvezza negli ultimi 5 incontri: Chievo-Lecce, Genoa-Palermo, Catania-Udinese, Lazio-Inter e Napoli-Siena,